

Nel disagio dei nostri giorni

**«Paesaggio con incendio»
è il titolo del nuovo romanzo
dello scrittore torinese
Ernesto Aloia**

GIOVANNI TESIO

Due libri di racconti, un romanzo, e ora il secondo romanzo, meno stratificato e complesso del primo. Un romanzo che lasciando la città per la campagna pare congiungersi a certe atmosfere dei racconti piuttosto che all'arroventato e spaesante universo metropolitano del primo romanzo. In sintesi estrema è quanto accade in «Paesaggio con incendio», il romanzo che torna a uscire - come i primi due libri - da minimum fax (pp. 160, euro 13).

Ernesto Aloia - l'autore -

vive e lavora a Torino e qui racconta (più un racconto dilatato che un romanzo abbreviato) di una coppia che fa le vacanze nel paese d'origine di lui, tra non ben definibili desideri di verifica, non meglio definite attrazioni fatali, un più preciso e acuto senso di morte, un paesaggio conosciuto a memoria, ma che lascia trasparire crepe e segreti d'ansia e di paura non sempre evidenti a prima vista. Nell'insieme un sentimento complicato che sta tra la ripulsa e la fascinazione, tra la stasi e l'eccitazione. Un romanzo che evoca trasparenze e nitore e che invece si coagula continuamente in grumi di disagio.

Lui, lei, una bambina. Lui è uno storico che dietro le apparenze di un paesaggio in vista va cercando la sinopia della storia che vi è transitata dramma-



Ernesto Aloia

ticamente, tragicamente. Dietro questa condizione, la condizione di un rapporto coniugale che mantiene la sua vitalità, ma che potrebbe farsi corrodere da una crisi a poco a poco in-

sidiosa: da un lato lui che è messo alle corde dalla morte prematura di una madre amata ma renitente al ricordo, dall'altro lei che vorrebbe un secondo figlio a cui lui recalcitra. In vista - ma anche questo secondo modalità ambigue - la vita del paese, in cui si muovono alcune figure diversamente inquiete e inquietanti: una donna - Stefania - che sposa un uomo diverso dal fidanzato per anni frequentato, l'ex fidanzato di Stefania - Pietrino - mai rassegnato all'abbandono, il marito di lei - Augusto - e infine un uomo - Nevio - che interpreta il ruolo dell'ingenuo di paese, credulone e visionario, sempre sul punto - in tutta illusione - di vivere o piuttosto di millantare storie d'impossibile amore.

Un paesaggio con figure, a cui l'io narrante si mescola fino

all'epilogo che non dico, ma che certo sta lì piantato in ogni fibra del romanzo: qualcosa di esplosivo in cui sembra confluggere il groviglio di un esistere assurdo dominato dall'implacabile «attrito dei giorni» (ma non senza il filo di una possibile recuperabilità di assetto).

Con scrittura asciutta, Aloia mostra ancora una volta di saper cambiare pelle e di sapere interpretare il disagio dei nostri giorni con gli strumenti di un'acuta capacità di vedere. Come mostra la descrizione di un quadro che fa - simbolicamente - da guida di lettura dell'intera vicenda: «La collina, il bosco, la strada e la rovina che sovrastava il paese erano immersi in un chiarore di fuocomorente, come se si fosse appena placato un incendio e solo da quel momento, mentre si spegnevano a una a una le scintille sparse ovunque, la natura potesse riprendere il suo corso normale verso la pioggia, le nebbie d'autunno, la neve».